Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In tutte le feste dell'Unità esponete la mostra di sei pannelli prodotta per l'occasione. Le cellule, le sezioni possono averla richiedendola al nostro Ufficio Propaganda.

Il costo della mostra è di 1.200 lire e viene spedita in contrassegno a tutte le organizzazioni che la richiederanno.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Missili e mezzi concentrati dagli S.U per nuovi sviluppi aggressivi a Formosa

In 8ª pagina la nostra corrispondenza

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 257 ★ MARTEDI' 16 SETTEMBRE 1958

De Gaulle e Fanfani

I congressi dei socialdemocratici e dei radicali francesi si sono chiusi con votazioni che, nella loro semplicistica aritmetica, hanno confortato i fautori del gollismo al di qua e al di là delle Alpi. Mollet ha battuto gli oppositori di sinistra, Gaillard ha sconfitto Mendès-France. De Gaulle, indubbiamente, trae da questi risultati un importantissimo appoggio per il Plebiscito. Ma questi due partiti, affiancati da quello clericale che ha perfino rinunciato a dibattere i problemi dell'avvenire democratico del paese schierandosi tutto con De Gaulle, offrono al generale, nel momento stesso in cui ne approvano la Costituzione, qualcosa di più di un semplice appoggio elettorale. Gli permettono, in prospettiva, di allargare la sua offensiva contro gli oppositori più conseguenti e, in primo luogo, contro il Partito comunista; e poi si annullano volontariamente *come partiti, svuotano cioè di senso il concetto di democrazia facilitando il cammino agli avventurieri fascisti. E' un fatto che*, poche ore dopo l'attentato a Soustelle, *il governo De Gaulle* — che comprende socialdemocratici e clericali — abbia accusato di complicità i quotidiani comunista e progressista *l'Humanité* e *Libération*. Il che non sorprende, anche se preoccupa. E non sorprende perchè una simile accusa rientra nei metodi più abituali del fascismo.

Da tali premesse deriverebbe secondo gli «osservatori imparziali» questo idillico panorama: in Francia, con l'appoggio ufficiale dei socialdemocratici, dei radicali e dei democristiani (cioè dei partiti «democratici» che hanno seppellito, dopo averla venduta ai coloni di Algeri, la democrazia parlamentare) De Gaulle dovrebbe trionfare facilmente.

In Europa, attenuate provvisoriamente *le feroci concorrenze* tra capitalismo tedesco e francese *in nome* dell'anticomunismo, dell'europeismo socialclericale e del neocolonialismo presentato col nome di «Eurafrica» (l'Europa, e non più la sola Francia, sono responsabili del controllo politico ed economico del continente africano), dovrebbero metter radici «regimi forti», capaci di liquidare i partiti d'opposizione, nella cornice più vasta dell'integralismo atlantico.

Non c'è dubbio che De Gaulle, in questo senso, offra certe garanzie ed è proprio per questo che molte *diffidenze occidentali* si sono attenuate dal mese di maggio ad oggi. Tant'è vero che Adenauer s'è incontrato ieri con De Gaulle *dopo una* buona mediazione di Fanfani che s'è fatto garante dei sentimenti «europeistici» del generale presso il Governo di Bonn.

Dopo di che, come s'è visto, i partiti cosiddetti democratici hanno finito per capitolare definitivamente nei rispettivi congressi malgrado le formidabili resistenze interne.

Ma quello che dice l'aritmetica è solo una parte della verità. E' vero, *per esempio*, che Mollet è stato rieletto segretario *generale della SFIO* ma è altrettanto vero che alcuni deputati fra i più influenti sono usciti immediatamente dal partito dando vita a una nuova formazione socialdemocratica. E' vero, per esempio, che Gaillard ha battuto Mendès-France ma è altrettanto vero che, nel paese, il «delfino» di Herriot ha un peso estremamente più grande di quello del giovane ed ambizioso ex presidente del Consiglio.

De Gaulle, dunque, porta con sè importanti e decisive frazioni di questi partiti, oltre alla totalità del partito clericale: gli sarà più difficile tuttavia, non tanto nel referendum quanto più tardi, nel momento di decidere una politica, *allargare questa vittoria al vertice in un movimento di massa. Prima di tutto perchè la popolazione francese sarà chiamata a sopportare il peso sempre più schiacciante della guerra di* Algeria e l'oppressione ideologica del gollismo di Soustelle. In secondo luogo perchè il capitalismo europeo e sul chi vive e non basta una spartizione dell'Africa per eliminare i contrasti di interessi. In terzo luogo perchè l'Africa, ed i suoi paesi arabi, non si lasciano spartire così facilmente nè «integrare», mentre sempre più larghe masse di cittadini francesi, scoperto l'inganno dell'uomo della provvidenza, passeranno alla lotta attiva a fianco dei comunisti. La odierna scissione socialdemocratica ne è un esempio.

In Italia l'esperienza francese deve aprire gli occhi a tutti, rendere evidente ad ogni partito che si dice democratico, ad ogni uomo, che la democrazia si difende giorno per giorno attorno ai suoi istituti, con tutte le forze attive della nazione. Ogni capitolazione, ogni compromesso col totalitarismo clericale può, a scadenza più o meno lunga, portare il nostro paese alla crisi politica che sta travolgendo la Francia. Questo dobbiamo impedirlo, questo debbono impegnarsi ad impedire, facendo fronte al pericolo senza esitazioni o discriminazioni, quanti hanno a cuore l'avvenire del regime democratico e parlamentare nel nostro paese.

AUGUSTO PANCALDI

CON IMPORTANTI PROBLEMI ALL'ORDINE DEL GIORNO

Oggi si riapre il Parlamento

Una dichiarazione del compagno Togliatti sulle illegalità poliziesche - La denuncia al Capo dello Stato, rientrato ieri dal Brasile

Il Capo dello Stato ha fatto ritorno in patria ieri sera poco dopo le 19, all'immediata vigilia della piena ripresa dell'attività politica nazionale. Fra i molti problemi sul tappeto, ai quali il Presidente della Repubblica sarà personalmente interessato, v'è quello, fondamentale, della difesa delle libertà costituzionali. Il compagno Palmiro Togliatti ha in proposito rilasciato a *Paese Sera* la seguente dichiarazione: «Ho già detto, parlando prima a Sondrio e poi a Milano, che la condotta dell'attuale ministro degli Interni esigeva da parte nostra una energica azione di denuncia non soltanto all'opinione pubblica, ma alle *supreme* autorità dello Stato. Ancora ieri un intiero quartiere di Firenze è stato messo in stato di assedio per impedire ciò che nessuno può vietare, cioè un tranquillo *comizio* rionale. Ma questo non è che un episodio. Sono quasi tre mesi che le pubbliche libertà sono in Italia praticamente soppresse, cioè affidate all'arbitrio dei funzionari del potere esecutivo, che ne tollerano o non ne tollerano l'esercizio, a seconda degli *ordini* che ricevono da Roma e spesso anche a seconda del loro capriccio. Questo stato di cose è contrario alla Costituzione e alle leggi. I nostri gruppi parlamentari hanno il dovere di farsi carico di questa situazione, di esaminarla con cura per decidere le misure atte a farla cessare. Tra queste misure verrà senza dubbio presa in considerazione la precisa denuncia al Capo dello Stato. E' vero che il Capo dello Stato non è responsabile delle azioni di un ministro; ma vengono compiuti oggi soprusi di tale natura, che certamente il Capo dello Stato nemmeno si immagina che possano aver luogo, ed è bene che egli ne abbia conoscenza. Inoltre abbiamo posto allo studio ed esamineremo se e come sia possibile far intervenire, contro un ministro che si pone al di sopra della Costituzione e delle leggi, la stessa Corte Costituzionale. Intanto chiederemo che si proceda, per lo meno, alla elezione, da parte del Parlamento, dei giudici che dovrebbero integrare la Corte nel caso di procedimento contro un ministro».

La dichiarazione del compa-

(Continua in 8. pag. 5. col.)

Il compagno Aldo Tortorella direttore dell'Unità di Milano

In seguito alla elezione del compagno Davide Lajolo a deputato, e in applicazione delle decisioni degli organi dirigenti del Partito circa la incompatibilità fra il lavoro parlamentare e il compito di direzione dell'«Unità», il Comitato centrale, nella sua sessione di luglio ha chiamato il compagno Aldo Tortorella, redattore capo dell'edizione settentrionale dell'«Unità», a sostituire il compagno Lajolo come direttore di tale edizione. Il Comitato centrale ha stabilito che tale decisione abbia corso all'inizio della sessione autunnale della Camera. La Segreteria del Partito ha deciso che a sostituire il compagno Tortorella nel lavoro di redattore capo dell'edizione settentrionale vada il compagno Aniello Coppola, attualmente vice-redattore capo dell'«Unità» di Roma.

In una riunione che si è tenuta a Milano in questi giorni, il collettivo dell'edizione settentrionale dell'«Unità» e il compagno Ingrao, a nome della Direzione del Partito, hanno dato il loro affettuoso saluto e ringraziamento al compagno Lajolo, per l'importante ed efficace contributo che egli ha dato, nel corso di tredici anni, alle lotte, allo sviluppo dell'«Unità», ai suoi grandi successi; e hanno porto il loro fraterno augurio di buon lavoro al compagno Tortorella nel compito di grande responsabilità a cui il Partito lo chiama.

SI ESTENDONO IN TUTTA LA FRANCIA LE AZIONI DEL F.L.N.

Audace attentato in piena Parigi al ministro colonialista Soustelle

Due algerini sparano contro l'esponente del governo che si sottrae ai colpi - Un passante ucciso dalla polizia? - Gli attentatori arrestati - Vergognoso comunicato anticomunista del governo - La Guinea voterà "no" al referendum e si proclamerà indipendente - Costituito il partito socialista autonomo

PARIGI — L'auto di Soustelle ferma accanto al marciapiede dopo l'attentato. In mezzo ad alcuni funzionari di polizia è il ministro dell'interno Pelletier (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 15 — *Il Fronte di liberazione algerino ha tentato oggi di sopprimere, nel cuore di Parigi, l'uomo che agli occhi di milioni di arabi simboleggia l'odiato colonialismo francese: Jacques Soustelle, ministro delle Informazioni. Per un puro caso, il ministro è sfuggito alla morte, riportando solo leggerissime e insignificanti escoriazioni. La sparatoria ha fatto altre vittime, fra cui un morto, caduto per accidente sotto i colpi della polizia, o, secondo la sospetta versione della polizia stessa, ucciso da uno degli attentatori in fuga.*

I due algerini che hanno attaccato Soustelle sono stati catturati, dopo una spietata caccia all'uomo. Feriti, percossi a sangue, bastonati, essi giacciono ora in ospedale, in gravi condizioni. E' stato il più audace colpo di mano del FLN in Francia, da quando la Resistenza algerina ha deciso di portare la guerra sul suolo della potenza occupante. L'impressione a Parigi è enorme. Le edizioni straordinarie dei giornali, le notizie radio e un drammatico documentario ripreso dalla televisione sul luogo dell'attentato pochi minuti dopo il fatto hanno diffuso un'ondata di sgomento. Stasera, ogni parigino può riflettere sulle prospettive che gli si aprono davanti: dall'Algeria oppressa e insanguinata, la guerra è giunta oramai nelle piazze di Francia.

La cronaca dell'attentato, quale risulta dalle testimonianze e dal racconto dello stesso Soustelle, è la seguente. Alle 9.30, Soustelle si reca al ministero, a bordo di una «DS 19». Sono con lui l'autista e una guardia del corpo. All'angolo fra la piazza dell'Etoile e l'Avenue Friedland, l'auto si ferma perché il semaforo segna il rosso. Nessuno degli agenti abitualmente di guardia all'Etoile è sul posto: poco prima, infatti, partigiani algerini hanno aperto il fuoco contro due soldati nella locale stazione del «metro» e la polizia è mobilitata nella febbrile ricerca degli attaccanti. Si trattava forse di una manovra diversiva per facilitare l'assalto all'auto del ministro.

E l'assalto ha luogo, fulmineo. Un giovane algerino (più tardi si saprà che ha trent'anni e che si chiama Mulud Uraghi) si fa strada tra le macchine in sosta, si avvicina a quella di Soustelle e spiana una pistola contro il ministro, attraverso il finestrino aperto. Esplode il primo colpo, seguito rapidamente da altri quattro. Ma Soustelle fa in tempo a piegarsi, a gettarsi sul fondo della vettura. Così solo una pallottola lo sfiora, perforandogli l'impermeabile sotto l'ascella sinistra. Una scheggia del vetro di fronte, entrando, lo ferisce alla fronte.

Illeso, ma sanguinante, Soustelle esce dalla macchina, mentre autista e guardia del corpo si gettano all'inseguimento dell'attentatore, che si precipita verso la stazione del «metro». Ma non è ancora finita, per il ministro. Un altro algerino, dal marciapiede, gli spara contro un mitra. Alla prima raffica, Soustelle si getta a terra, imitato dai numerosi passanti, e sfugge per la seconda volta alla morte. La sparatoria dura ancora uno, due minuti. Poi anche il secondo partigiano si dà alla fuga e, incontrata sulla sua strada un'auto, un'«Aronde», se ne impadronisce, nella speranza di sottrarsi all'arresto. Ma un'altra macchina gli sbarra la strada e, all'angolo di Rue de Beaujon, alcuni motociclisti della prefettura di polizia lo raggiungono e lo abbattono con una revolverata al ventre. In pericolo di morte, l'uomo viene trasportato via, le manette ai polsi, verso l'ospedale. Ha 22 anni, si chiama Abdelassid Seerik.

Il primo attaccante, frattanto, fugge nel ventre della città, lungo i binari del «metro». Quel che accade là sotto è difficile dirlo. Si spara, ma non si sa bene chi spara. Più tardi, dopo la cattura, Uraghi negherà di essere stato lui a ferire e a uccidere, spiegherà che la sua pistola si è inceppata. E poiché questo è vero, e poiché d'altra parte le quattro persone ferite nel «metro» (Jean Tardieu, Marcel Breton, Henry Martin e Jean

La direzione d. c. costretta ad accettare l'inchiesta comincia la manovra per limitare il campo delle indagini

Giovedì la decisione della Camera - Preti si limita a parlare di evasioni fiscali - Una rete di società usurarie sarebbe sorta a Roma coi soldi rastrellati da Giuffrè? - Avanzata l'istanza di fallimento - Un misterioso prelato si aggira per Ferrara

Tra due giorni lo scandalo dell'«anonima banchieri» sarà dinanzi alla Camera: si dovrà votare sulla presa in considerazione o sul rigetto della proposta di legge per una inchiesta parlamentare. Vi sarà o no l'inchiesta? E, se vi sarà, come appare ormai inevitabile malgrado le resistenze governative e fanfaniane, quale ampiezza dovrà avere, quali ne saranno gli obiettivi? Ecco le questioni in gioco, questioni di tale rilevanza da costituire oggi il fulcro attorno a cui ruota la ripresa politico-parlamentare.

La direzione della D.C., riunitasi ieri, si è risolta al gran passo esprimendo, in un proprio comunicato, «il proprio parere di massima favorevole al ricorso, da parte del Parlamento, allo strumento dell'inchiesta per l'accertamento di fatti rilevanti in materia di pubblico interesse e in conformità della Costituzione. Nel caso specifico ha invitato il comitato direttivo del gruppo dei deputati democristiani ad accertare e concorrere a precisare l'oggetto e i limiti dell'inchiesta proposta perchè essa raggiunga il fine proprio del pubblico interesse evitando quelle speculazioni che favoriscono deformazioni di parte e servono a fini deteriori». Rumor si è quindi recato da Fanfani, al Viminale, per informarlo di queste decisioni. Un comunicato pressochè identico, anche nel sottolineare i «limiti» che dovrebbe avere l'inchiesta, ha diffuso poco più tardi la direzione del PSDI. E, a quanto pare, oggi stesso il Consiglio dei Ministri, riunendosi per l'esame del disegno di legge per il riconoscimento dei contratti di lavoro, assumerebbe ufficialmente o ufficiosamente posizione non ostile all'inchiesta.

Evidentemente, i capi clericali e socialdemocratici (questi ultimi a rimorchio dei primi) hanno giudicato che le cose sono giunte a un punto tale da rendere impossibile, o sconsigliabile, una opposizione alla inchiesta, tanto più che lo schieramento parlamentare a favore dell'inchiesta — dai comunisti ai socialisti, ai repubblicani, ai liberali ai missini — può riuscire, in ogni caso, a mettere in minoranza la D.C. e il governo. La D.C. stessa è inoltre divisa, e lo stesso Andreotti, pronunciandosi con la sua recentissima intervista a favore dell'inchiesta, ha messo Fanfani nella condizione di non potersi opporre se non attirando su di sè tutto il peso dello scandalo.

Ma questo non significa che si sia decisi a far luce. Da molti sintomi si direbbe, anzi, che il disegno dei capi clericali sia piuttosto quello di manovrare con astuzia per lasciare in ombra la vera sostanza dell'affare e deviare l'attenzione, e quindi l'eventuale inchiesta parlamentare, su aspetti marginali di esso. Già i comunicati delle direzioni della D.C. e del PSDI mettono l'accento, infatti, sui «limiti» che l'inchiesta dovrebbe avere. Così Andreotti, nella sua intervista, ha fatto sottili distinzioni circa l'illegalità o meno delle attività dell'«anonima» e le difficoltà di accertamento e di azione penale. E, infine e sopratutto, il ministro Preti ha fatto ieri a Bologna alcune dichiarazioni ai giornalisti, dopo un incontro col colonnello della Finanza Bernardi, da cui risulta che le sue indagini, e quelle del governo in generale, sono orientate verso il cuore, dell'«affare».

Queste indagini riguardano infatti le violazioni della legge sull'IGE, cioè evasioni fiscali che secondo Preti, sono state accertate finora per varie centinaia di milioni, e che comporterebbero pertanto una pena pecuniaria che va oltre il miliardo di lire. Preti ha escluso che i risparmiatori che hanno consegnato denaro a Giuffrè possano essere considerati correspon-

(Continua in 6 pag 8 col.)

L'avv. Marchesini rientrato da Roma: « L'arca di Giuffrè naviga bene »

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, 15 — *Conclusa la sua «missione» a Roma, l'avv. Marchesini è oggi rientrato a Bologna.*

Il legale di Giuffrè, che verso le ore 20 ha avuto un lungo colloquio con il suo cliente e con i figli nel loro rifugio in convento, ha dichiarato che «quanto concerne i compiti svolti a Roma diverrà di pubblico dominio dopo che il commendatore avrà dato il suo consenso» e che «nonostante i grandi scogli, l'arca naviga abbastanza bene». Parole pressochè sibilline che, stando a fonti attendibili, sono tuttavia spiegate dalle seguenti circostanze: i pagamenti ai creditori non sono stati affatto bloccati, come pretenderà il legale di Casarotti. La recente bordata di avvertimenti lanciata da Giuffrè ha così centrato in pieno il bersaglio. Ha minacciato di mettere in piazza il ministro Tizio, il sottosegretario Caio o il prelato Sempronio e di svelare circostanze poco chiare, nelle quali Giuffrè potrebbe aver rappresentato soltanto il ruolo di ingranaggio di una macchina più complessa. Ha avuto insomma, un effetto fulminante.

Sta di fatto che l'avv. Marchesini ha oggi potuto dichiarare che «Giuffrè ha depositato in una banca bolognese del danaro, destinato ai pagamenti, se decisioni in tal senso verranno adottate». Qual è la somma richiesta da Giuffrè ai suoi «amici romani»? Qui si parla di due miliardi di lire e si afferma che il Marchesini ha trovato ben disposte a concedere la enorme somma le personalità che ha incontrato nella Capitale.

Nel pomeriggio, alle 16.30, l'avv. Mecto Magnarini, come era stato annunciato, si è recato nella cancelleria commerciale del Tribunale di Bologna insieme con il figlio, avv. Giorgio. Egli ha consegnato la ormai famosa istanza a nome di tredici creditori, per chiedere la dichiarazione di fallimento di Giovanbattista Giuffrè.

Secondo una valutazione corrente, l'atto dell'avv. Magnarini sarebbe stato deciso nel corso della ultima visita compiuta dal ministro Preti. I tredici creditori, rappresentati dall'avv. Magnarini, sono iscritti al PSDI e il loro scoperto nei confronti di Giuffrè sarebbe solidalmente poco più di tre milioni.

L'iniziativa sarebbe stata presa per indurre la massa dei creditori di Giuffrè a muoversi, per esaminare in una sede organizzata ed unitaria (nella quale potrebbero essere scoperti reati di interesse penale) la situazione venutasi a creare con gli scossoni subiti dalla «banca» di Giuffrè.

I socialdemocratici bolognesi si attendono molto da codesta iniziativa che, naturalmente, dovrà essere vagliata dal Tribunale, al quale spetta il compito di dichiarare o meno il fallimento di Giuffrè. Non si può nascondere, tuttavia, che la esiguità del numero dei creditori rappresentati finora dall'avv. Magnarini e il fatto stesso che, scartate le ipotesi di truffa e di altri reati, si parli già di una bonaria composizione in sede amministrativa, lascia piuttosto dubbiosi sulla reale efficacia del passo.

Nei giorni scorsi, senza essere contraddetti dal minimo accenno di smentita, scrivemmo che il «quiz» riguar-

ANTONIO PERRIA

(Continua in 6 pag 9 col.)

Ascoli al 100% nella sottoscrizione

Alla direzione del Partito è pervenuto il seguente telegramma: **«Inviato assegno col quale Federazione Ascoli raggiunto obiettivo sottoscrizione Unità - Cappelloni».**

Nell'inesplorato passato di Maria Martirano è la chiave del delitto di via Ernesto Monaci

Nuovo sopralluogo della Squadra omicidi con la sorella della vittima nel tragico appartamento — L'autopsia esclude che il delitto sia opera di una donna

Luigi Martirano, il fratello della vittima, che per primo ebbe il sospetto della tragedia

Non vi sono novità sul fronte di via Monaci, nonostante che tutti i funzionari della Squadra mobile dal primo all'ultimo, quelli della Sezione omicidi, della Sezione mandati di cattura, della Sezione furti e rapine e quelli della Sezione narcotici e falsi siano stati lanciati sulla scena del delitto.

Ieri mattina, per circa due ore, alcuni agenti diretti dal dottor Macera si sono nuovamente recati nell'appartamento di via Monaci, accompagnati da una sorella della vittima, Anna Martirano. Da quel che ci è dato apprendere negli ambienti responsabili, neppure questo sopralluogo si è concluso con risultati molto validi. Sembra che oltre ai gioielli, alle banconote e al mazzo di chiavi dei quali abbiamo già parlato nei giorni scorsi, sarebbero scomparsi dal tragico appartamento di via Monaci altri oggetti di cui non si precisa la natura. Di che si tratta? Quale importanza queste cose mancanti hanno o potrebbero avere nel grande quadro dell'inchiesta ancora in corso? A queste domande ancora nessuno è in grado di poter rispondere in modo esauriente.

Si è anche accertato che le «vecchie» chiavi dell'appartamento (quelle per intenderci che furono poi sostituite in seguito a un intervento del marito della povera signora, il quale fu allarmato da alcuni timori da lei espressi in merito a un più o meno preteso tentativo di effrazione sulla porta d'ingresso dell'appartamento), sarebbero state in possesso di molti, di tanti individui.

Anche questa circostanza però non aiuta affatto gli investigatori a diradare la fitta oscurità che ancora circonda il tremendo crimine. Da qualche parte è stata anche affacciata la ipotesi, e sappiamo se ciò sia accaduto a puro titolo di «assaggio», che lo strangolamento della povera signora Martirano sia stato opera di mani femminili. Ipotesi inconsistente.

Le donne usano abbigliarsi in un certo modo e curare la loro persona secondo schemi e regole che è estremamente facile ricostruire anche per la più sprovveduta guardia municipale. E' stato facilissimo rilevare che le impronte riscontrate sul collo della vittima erano state prodotte dalle dita di un uomo, con unghie quadrate, quadrangolari, tutto l'opposto cioè della orma tradizionale forma a lancia che da tempo immemorabile le donne usano dare alle proprie unghie.

E' necessario ed è giusto

(Continua in 4. pag. 4. col.)

I finanziatori della stampa comunista

NEI CAFFE' DI VERONA

Il compagno Guido De Togni, della sezione di S. Giovanni Lupatoto (Verona), ha raccolto in breve ora fra gli avventori di alcuni caffè del centro cittadino lire 3850. Si fosse trattato di caffè bolognesi, o modenesi, nessuno avrebbe fatto meraviglie, trattandosi di caffè veronesi — siamo nella patria di Guido Gonella — le meraviglie sono permesse solo a chi crede che ci sia una sola regione, o una sola città d'Italia, dove i comunisti siano una setta isolata dalla popolazione.

152 CESTI DI FRUTTA OFFERTI DAI MEZZADRI DI CESENA

Alla recente festa de l'Unità di Cesena (Forlì) sono stati posti in vendita 152 cestelli di frutta sceltissima, offerti dai mezzadri della zona come contributo alla sottoscrizione. Il ricavato è stato di ottantamila lire: un bel frutto, anche questo.

«SONO STATO PROMOSSO, ECCOVI 500 LIRE»

Alla Federazione comunista di Merano si è presentato un giovane compagno studente che, offrendo cinquecento lire per la sottoscrizione, ha dichiarato: *«Ho superato gli esami. I miei compagni, in questo caso, offrono dei ceri in chiesa: preferisco portare qui il mio contributo».*